

“Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5)

Dall’Eucaristia nasce la missione

Premessa

È con profonda gratitudine che ci troviamo qui oggi a dire grazie al Signore per il dono di questa esperienza dell’Adorazione perpetua, nata due anni fa.

Certo, si può pregare nel silenzio della propria casa, si può adorare e si deve adorare nelle nostre parrocchie, nelle nostre case religiose, ma questa esperienza si qualifica per essere una proposta della Chiesa diocesana, nata dal Convegno diocesano, da un cammino che ha visto il coinvolgimento del popolo di Dio. Nata come scelta della nostra Chiesa per rispondere alle sfide di questo tempo, alla necessità di essere una Chiesa sempre più in uscita, che esiste per portare la Salvezza del Signore ad ogni uomo.

Sappiamo che una delle minacce più insidiose è l’autoreferenzialità, fonte di tanti mali (il Papa ce lo sottolinea costantemente). La tendenza a pensare di fare da soli mina anche le realtà più belle della vita di fede e della vita della Chiesa. L’esperienza di Babele è sempre in atto. Anche nel vivere la missione nella Chiesa c’è il pericolo di pensare come quelli di Babele: *«Costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra»* (Gn 11,4).

È sempre in agguato la pretesa di contare solo sulle proprie forze, ma il risultato, oggi come allora, è catastrofico: i mattoni della torre, che con tanta fatica gli uomini avevano innalzato, travolgono gli uomini stessi! *“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.... Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare”* (cfr. Sal 126,1-2)

Per portare oggi la gioia del Vangelo è necessario riscoprire sempre di più il dono della Grazia.

“Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5) ci dice il Signore. Non ce lo dice per scherzo, ce lo dice nel contesto dei discorsi dell’addio, mentre offre la sua vita per la salvezza del mondo. Ce lo dice nel dono più grande che ci ha fatto, nell’Eucaristia, dove la sua presenza è viva ed operante in mezzo a noi! Non basta una vita per fare dell’Eucaristia la fonte e il culmine della nostra esperienza, il punto di partenza e il punto di arrivo.

I credenti vivono della liturgia che celebrano?

Così scriveva il monaco Goffredo Boselli: *“Spesso viviamo la liturgia, in particolare la Messa, più come problema da risolvere che una risorsa alla quale attingere, eppure il futuro del cristianesimo in Occidente dipenderà in larga misura dalla capacità che la Chiesa avrà di fare dell’Eucaristia la fonte spirituale dei credenti. La liturgia è una responsabilità per la Chiesa di oggi... L’interrogativo è se i credenti vivono della liturgia che celebrano”*.

A questo interrogativo molto serio ha cercato di rispondere la nostra Diocesi, mettendo al centro dell’impegno pastorale di questi ultimi anni l’Eucaristia.

A partire dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, la nostra Diocesi ha individuato nella celebrazione eucaristica il fulcro dell'azione pastorale. Nell'anno '17-'18 ha preso maggior consapevolezza che: **“Nell'Eucaristia nasce e rinasce la gioia”** del Vangelo da vivere e da annunciare. Grazie anche al contributo del monaco di Bose, Goffredo Boselli, abbiamo capito come la missione si realizza già nel modo in cui si celebra la liturgia eucaristica.

Da qui è nato il tema: **“Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica”** dell'anno pastorale 2018-2019. Questo percorso non poteva che continuare quest'anno, mettendo a tema il rapporto tra ospitalità e missione: *“Se la comunità ecclesiale è missionaria già nel momento della celebrazione eucaristica, vivendola come luogo di ospitalità evangelica, è altrettanto vero che essa attua questo impegno missionario quando, terminata la celebrazione eucaristica, vive, testimonia e annuncia la gioia del Vangelo nella vita quotidiana”* (PPD 2019-2020). Ecco allora il tema di quest'anno: **“Comunità ospitali e missionarie”**.

Se, come dice il Concilio Vaticano II, “dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio alla quale tendono, e questo è il fine di tutte le altre attività della Chiesa,” (cfr SC 10), dobbiamo prendere sul serio l'interrogativo: i credenti vivono della liturgia che celebrano?

“Noi celebriamo l'Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici. Cosa significa questo? Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo”. (Udienza Generale papa Francesco - 4 aprile 2018)

L'icona di Emmaus

Ci parla in modo particolare in questo tempo l'icona di Emmaus che abbiamo meditato in questi anni. Dopo 3 anni di vita con Gesù camminando verso Gerusalemme, i due discepoli tornano indietro. Sono stanchi, delusi, ripiegati su se stessi, non guardano più alla promessa, ma si buttano addosso la loro delusione.

Non è così anche il nostro mondo occidentale? Fino a 50 anni fa tutti in chiesa, ogni domenica, alla Messa ed anche al Vespro. Ora le chiese si svuotano e si riempiono i centri commerciali.

Stanchi e delusi cerchiamo di saziare la fame non con il pane della vita, ma con tante cose ritenute indispensabili, che però non rispondono al bisogno di nutrimento che Dio ha messo nell'uomo.

Dopo l'incontro con Cristo, i due di Emmaus partono, senza indugio, nella notte, con la gioia nel cuore, con la forza del Risorto per annunciare agli altri che il Signore è Risorto. Loro l'hanno incontrato! È questo l'annuncio di cui c'è bisogno oggi!

“La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa”

Questo celebre detto di Padre De Lubac potrebbe essere tradotto: La Chiesa celebra l'Eucaristia e l'Eucaristia costruisce la Chiesa.

“Andiamo a Messa per ricevere l'amore di Cristo e poi usciamo per portarlo per le strade del mondo, per essere segno della sua presenza di buon Samaritano; quasi per far sperimentare ai fratelli l'intensità e la forza con cui Dio li ama, con la qualità stessa del suo amore. Un amore che pensa più a dare che a ricevere. La celebrazione dell'Eucaristia non si può assolutamente ridurre a preghiere, canti e riti, ma deve sfociare in una esistenza che diventa culto (spirituale) gradito al Padre” (CEI, *Comunione e comunità*, 22 maggio 1983, n. 47).

La Messa non finisce con l'“*Andate in pace*”. La parola Messa deriva da *Ite missa est*, e significa: “inviata, mandata”. Andate: l'Eucaristia è stata inviata agli assenti, ai malati, ai prigionieri, ai fratelli lontani.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice “*La liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli («missio») affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana*” (CCC 1332).

Le parole della Consacrazione, “**Fate questo in memoria di me**”, significano fare quello che ha fatto Gesù, cioè offrire la vita per la salvezza del mondo.

Per noi che siamo abituati alla triplice suddivisione “corpo- anima-spirito”, il corpo è una parte di noi, ma per gli Ebrei è tutta la vita. Allora: “**Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo**” vuol dire: “*Prendete, fratelli; prendi, Signore: questo è il mio tempo, queste le mie risorse, faccio della mia vita un dono*”. Lo stesso vale per il sangue che non è solo una parte del corpo, ma per la Bibbia è la sede della vita; il versamento del sangue è segno della morte. Dio ci dona la sua morte, il suo sacrificio. “**Prendete e bevete: questo è il mio Sangue**” non significa solo la morte ultima, ma tutto ciò che ci mortifica, tutto il negativo della nostra vita: gli anni che passano, le malattie e i fallimenti.

Le mani che porgiamo quando riceviamo l'Eucaristia non sono solo per ricevere il Corpo di Cristo, ma anche per donarlo ai fratelli. Si tratta di vivere tutto nel mistero pasquale!

Che posto ha l'adorazione eucaristica in questa dinamica?

Non certamente un posto marginale! L'adorazione è una vera e propria espansione della dinamica sacramentale dell'Eucaristia: è offerta al Padre della propria vita in-con-per Cristo e accoglienza del suo amore che salva.

Fermarsi davanti al Sacramento in preghiera adorante significa sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della celebrazione per cercare di viverla il più possibile nella quotidianità.

Papa Benedetto XVI, nell'omelia del *Corpus Domini*, ha messo in guardia i fedeli da quella «interpretazione unilaterale del Concilio Vaticano II» che «aveva ristretto l'Eucaristia al momento celebrativo». È «importante riconoscere la centralità della celebrazione, in cui il Signore convoca il suo popolo», ma «**l'accentuazione pur giusta posta sulla celebrazione dell'Eucaristia è andata a scapito dell'adorazione**».

«Questo sbilanciamento ha avuto ripercussioni sulla vita spirituale dei fedeli. Infatti, concentrando tutto il rapporto con Gesù Eucaristia nel solo momento della Santa Messa, si rischia di svuotare della sua presenza il resto del tempo e dello spazio esistenziali». Dio rimarrebbe presente nella Messa, ma non si farebbe esperienza di lui fuori dalle mura delle chiese, perdendo «il senso della

presenza costante di Gesù in mezzo a noi e con noi, una presenza concreta, vicina, tra le nostre case, come “cuore pulsante” della città, del paese, del territorio con le sue varie espressioni e attività. Il Sacramento della carità di Cristo deve permeare tutta la vita quotidiana».

Continua papa Benedetto: «È evidente che tutti questi momenti di veglia eucaristica preparano la celebrazione della Santa Messa, preparano i cuori all’incontro, così che questo risulta anche più fruttuoso. Stare tutti in silenzio prolungato davanti al Signore, presente nel suo Sacramento, è una delle esperienze più autentiche del nostro essere Chiesa, esperienza che si accompagna in modo complementare con quella di celebrare l’Eucaristia. **Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme.** Per comunicare veramente con un’altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l’incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. **Purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale**» (cfr. Omelia di Benedetto XVI - Basilica di San Giovanni in Laterano, Giovedì, 7 giugno 2012).

Del resto, i santi, soprattutto i grandi santi della carità, hanno messo al centro della loro azione pastorale l’Eucaristia e l’adorazione. Anche oggi tante realtà di recupero della fragilità hanno l’adorazione come parte irrinunciabile del cammino di riabilitazione. Questo significa che l’uomo diventa se stesso solo stando davanti al suo Signore!

Divento ciò che “mangio”, ma anche ciò che “guardo”

È vero che io divento ciò che mangio! Ricevendo il corpo e il sangue di Cristo noi diventiamo quello che mangiamo e che beviamo. Se mi nutro di odio, trasmetto odio, se mi nutro di disprezzo trasmetto disprezzo, se mi nutro di razzismo trasmetto razzismo. Se mi nutro di Cristo vengo cristificato, divento figlio che si offre con Cristo al Padre e ai fratelli.

Ma è anche vero che io divento ciò che guardo! L’adorazione è contemplare l’amore che Dio ha per l’umanità, contemplare il mistero di umiliazione e di abbassamento di un Dio onnipotente che si fa pane. Se guardo la pubblicità, divento consumista, ma se ammiro opere d’arte divento amante del bello! Se contemplo la fonte dell’amore, mi sento amato, mi sento grato. L’uomo diventa ciò che guarda con gli occhi del cuore. L’uomo diventa ciò che ama, l’uomo diventa ciò che prega. La preghiera apre le porte della luce.

L’adorazione eucaristica è un incontro di sguardi: io guardo Lui, ma è Lui che per primo guarda me. L’adorazione è guardare uno che ti guarda e quando Dio vede, cambia le cose: guarisce, consolala, ama. Pensiamo allo sguardo di Gesù sull’adultera. I farisei con la pietra in mano vedono solo il suo peccato, Gesù invece la guarda alla luce della sua Pasqua, la riabilita, le apre un futuro. Perdonata e amata da Lui può iniziare una vita nuova: “Va’ e d’ora in poi...”

L’adorazione è prima di tutto uno stare, un dimorare, non solo come la Maddalena che stava e piangeva davanti al sepolcro perché non riusciva a riconoscere il Signore risorto, non solo come Maria che con i pochi rimasti fedeli, stava ai piedi della croce! Noi stiamo davanti all’Eucaristia come una piccola, ma importante parte del corpo di Cristo, come Chiesa; questo non va mai dimenticato. Ci fa scuola santa Teresina: *«Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in*

*questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà» (S. Teresa di Gesù Bambino, *Manuscripts autobiographiques*, Lisieux 1957, 228-229). La missione della Chiesa nasce dentro a questa relazione d'Amore.*

Davanti a Gesù eucaristia

1. Ci si riscatta dall'autosufficienza e dal protagonismo: contemplare il suo amore ci riconcilia con la nostra debolezza, perché ci fa sentire relativi a Qualcun Altro, dal quale riceviamo tutto e da cui dipendiamo in tutto. **La nostra miseria è abbracciata dalla sua misericordia.**

2. Si ritrova ogni verità perduta: tutto ciò che era precipitato nel buio diventa luce, tutto ciò che era tempesta si acquieta, tutto ciò che sembrava importantissimo urgente appare nella sua veste vera; ci percepiamo figli amati e se siamo amati da un amore così grande non andiamo ad elemosinare stima, siamo meno esposti a diventare schiavi di qualcuno o di qualcosa. Pian piano **si depositano** le proprie preoccupazioni e **si percepiscono i desideri di Dio, ciò che è bene davvero per noi, ciò di cui abbiamo bisogno, ciò che realizza la nostra vita.**

3. Stando davanti al sole si prende la luce di Dio e la si dona alla Chiesa. Padre Cantalamessa dice: **“come i pannelli solari assorbono la luce del sole e la trasformano in energia, così nell'Adorazione si assorbe la grazia dello Spirito e la si porta nella Chiesa e nel mondo.** Lì avviene in senso spirituale ciò che succede per il fenomeno della **fotosintesi clorofilliana”.**

4. L'adorazione ci strappa dai meccanismi dell'utilità per farci entrare nella logica della gratuità. L'adorazione è spreco come quell'olio profumato di vero nardo, assai prezioso, che Maria di Betania ha cosperso sui piedi di Gesù e così tutta la casa si è riempita del profumo. Quella casa ora è la Chiesa che si riempie del profumo dell'Amore, del Dono, dell'aver riconosciuto il primato dell'Amore di Dio per noi. Spesso le nostre chiese rimangono chiuse e fanno di muffa. Non solo fisicamente ma anche pastoralmente! Aprire le chiese, profumarle con la nostra preghiera è aiutare la Chiesa a diventare creativa, della creatività dell'Amore.

5. L'adorazione è una delle più grandi scuole vocazionali, anche di vocazioni di speciale consacrazione. Alcuni anni fa Mons. Corti, vescovo di Novara e responsabile della pastorale vocazionale regionale, ha promosso una ricerca in Piemonte tra i giovani sacerdoti e consacrati per individuare quali esperienze fossero state più significative in ordine alla scelta vocazionale. Con sorpresa venne evidenziato che esperienze come la GMG, cammini associativi, campiscuola lasciavano di gran lungo il posto all'adorazione eucaristica e all'accompagnamento vocazionale.

6. Come l'Eucaristia, l'adorazione ci fa entrare già nella piazza d'oro del Regno dove si impara a vedere le cose dalla loro fine, quindi a dare il giusto significato a tutto. L'adorazione in qualche modo ci fa vivere in anticipo quello che sarà per tutta l'eternità.

Alla scuola di Maria, donna eucaristica e missionaria

Poiché siamo in Avvento non si può concludere senza un pensiero a Maria, donna «eucaristica» con l'intera sua vita. Scrive San Giovanni Paolo II: «In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore» (Lettera enciclica *Ecclesia De Eucharistia*, n. 55 - 17 aprile 2003).

Maria donna eucaristica è la donna missionaria per eccellenza. Dopo il Vangelo dell'Annunciazione c'è quello della Visitazione. Maria va da Elisabetta, cammina in fretta perché la Grazia dello Spirito Santo non conosce indugi. Maria è spinta ad andare per obbedire alla volontà di Dio che "invia". La Visitazione è il mistero dell'andare "ubbidendo" portando Cristo. Solo a questa condizione l'andare è missione. Maria sa che Elisabetta è al sesto mese e va a visitarla. Certamente una visita così è segno di amore, ma c'è un significato ancora più grande: Maria porta in sé il Figlio di Dio che va a visitare il suo popolo che l'attende. Maria è presentata come la nuova Arca dell'Alleanza, dove la Parola è accolta e diventa carne.

La Visitazione è un momento di forte irradiazione di Cristo, nel cui grembo è presente Cristo che viene adorato da Elisabetta, che fa esultare nel suo seno Giovanni Battista. È qui che Maria canta il *Magnificat*, non subito dopo l'Annunciazione. È nel servizio ai fratelli che si coglie Dio veramente all'opera, anche se in modo misterioso.

Maria esclama: "*L'anima mia magnifica il Signore...*". Ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre per Gesù, ma lo loda anche in Gesù e con Gesù. L'adorazione vissuta come prolungamento dell'Eucaristia ci aiuta a vivere la nostra vita nella gratitudine.

Da dove nasce il ringraziamento?

Dalla scoperta gioiosa di un dono immeritato! Dalla certezza di essere "*piena di grazia*", ossia ricolmata della benevolenza di Dio, amata gratuitamente. Tutto quello che è in Maria, è gratis! È puro dono! Facendo memoria delle meraviglie operate in lei, annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice, Maria fa memoria anche delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr. Lc 1,55).

La Chiesa celebra per ricordare la propria identità! Celebriamo l'Eucaristia, adoriamo il Signore presente in mezzo a noi per non dimenticarci chi siamo e qual è il significato di ciò che facciamo! Nell'adorazione siamo chiamati a lodare e a capire che tutto può diventare lode. È lode essere chiesa, è lode il lavorare, è qualche volta lode anche il piangere, perché è celebrazione della povertà umana, è lode anche il dramma della vita, perché è celebrare la fedeltà di Dio, è lode l'impegno quotidiano nel quale siamo con-creatori con Dio. Solo in paradiso non ci sarà "né lutto, né lacrime, né lamento".

Maria ci chiede che il Signore trovi una dimora nella nostra vita, ci chiede di portarlo nel cuore, ma anche di portarlo al mondo. Portiamo Cristo nel mondo con la nostra preghiera di adorazione fatta nel cuore della Chiesa.

Questa Cappella dell'adorazione è attorniata da condomini, dove vivono molte famiglie, è qui, tra un ospedale e una scuola. È vicinissima ad una casa di riposo. Forse non è un caso... Penso che molti di noi, mentre sono qui in preghiera, soprattutto nelle ore più faticose della giornata, mattina presto o notte, pensano ai problemi delle famiglie, alla solitudine e alla sofferenza dei malati, degli anziani. Penso che a tutti sia capitato di stare vicino a qualche famiglia fuori da qualche sala operatoria, in situazioni difficili e vegliare in preghiera con i parenti e gli amici mentre i medici facevano il loro lavoro! La nostra preghiera si fa intercessione per le famiglie, per i giovani che cercano un senso alla vita, per i loro insegnanti. Alcune domeniche fa sono rimasta sorpresa nel vedere ad un ritiro l'attenzione ed il coinvolgimento di un centinaio di cresimandi. Solo la preghiera della Chiesa dona il coraggio di annunciare ad un mondo così complesso come quello dei preadolescenti e apre i loro cuori alla grazia dello Spirito! A questo aggiungiamo la preghiera per le vocazioni, per la fatica di fare la svolta delle unità pastorali, per il super lavoro dei preti che, a volte, li porta a ritenere urgenti cose che non sono essenziali, per il cammino delle coppie in situazioni difficili; senza dimenticare la preghiera per il papa e per il nostro vescovo!

Concludo davvero con le parole del Prefetto della Congregazione per il Culto divino pronunciate dopo l'incendio della cattedrale di Notre Dame.

«La Chiesa è interessante solo perché ci permette di incontrare Gesù. È legittima solo perché ci trasmette la Rivelazione. Quando la Chiesa diventa oberata di strutture umane, ostruisce la luce di Dio che splende in lei e attraverso di lei. La Chiesa dovrebbe essere come una cattedrale. Tutto in Lei dovrebbe cantare alla gloria di Dio. Lei deve incessantemente dirigere il nostro sguardo verso di Lui, come la guglia di Notre-Dame puntata verso il cielo.

*Dobbiamo ricostruire la cattedrale. Dobbiamo ricostruirla esattamente com'era prima. Non abbiamo bisogno di inventare una nuova Chiesa. Dobbiamo lasciarci convertire in modo che la Chiesa possa brillare ancora una volta, così che la Chiesa possa essere ancora una volta una cattedrale che canta la gloria di Dio e conduce gli uomini verso di lui. Quindi, qual è la prima cosa da fare? **Lo dico senza esitazione: vuoi ricostruire la Chiesa? Dobbiamo metterci in ginocchio!** Vuoi ricostruire questa bella cattedrale che è la Chiesa cattolica? Mettiti in ginocchio! Una cattedrale è prima di tutto un luogo dove gli uomini possono inginocchiarsi, una cattedrale è dove Dio è presente nel Santissimo Sacramento.*

***Il compito più urgente è recuperare un senso di adorazione!** La perdita di un senso di adorazione di Dio è la fonte di tutti gli incendi e le crisi che stanno scuotendo il mondo e la Chiesa.*

***Abbiamo bisogno di adoratori!** Il mondo sta morendo perché manca di adoratori! La Chiesa è inaridita dalla mancanza di adoratori per placare la Sua sete! (...)*» (Card. Robert Sarah all'Église Saint François-Xavier a Parigi - maggio 2019).

Silva De Luca